

ANNA MARIA DEL VECCHIO

*IL PROBLEMA DELL'IMPATTO DELLA
CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL QUADRO
DELLA MONDIALIZZAZIONE*

SOMMARIO: **1.** Considerazioni introduttive. A) Il concetto di criminalità organizzata in termini generali. B) Il problema della “mondializzazione” in rapporto al crimine organizzato. – **2.** Il fenomeno mafioso criminale nel contesto italiano. Le varie espressioni del fenomeno mafioso. A) La virulenza di “Cosa nostra” nell’esperienza storica. B) Le difficoltà della lotta alla mafia criminale. – **3.** La criminalità organizzata espressa in dimensione mondiale. A) La criminalità mafiosa in Messico. B) Il fenomeno mafioso criminale in Russia. C) I rapporti tra gruppi criminali russi ed italiani. – **4.** Il traffico illecito di armi. Il ruolo dei traffici clandestini di armi nei conflitti balcanici. A) Il conflitto serbo-croato. B) I conflitti in Bosnia Erzegovina. – **5.** La tratta di esseri umani. I rapporti di “Amnesty international” e del Parlamento europeo. – **6.** Le aggregazioni mafiose criminali nel mondo asiatico. A) Le “Triadi” cinesi. B) Gli “Yakuzas” giapponesi. C) Il fenomeno criminale nell’area del Caucaso. – **7.** La dinamica del fenomeno mafioso criminale. A) L’“internazionalizzazione” della mafia criminale. B) L’azione dei gruppi mafiosi criminali nell’Est europeo. Le commissioni inquinanti il tessuto sociale. – **8.** Il rischio del coinvolgimento dei gruppi criminali nei processi di sviluppo dei Paesi poveri ed emergenti. A) I flussi migratori provenienti dai Paesi poveri e sotto-sviluppati. I traffici illeciti collegati a tali flussi. B) I misfatti derivanti dai traffici illeciti, e la potenzialità di essi. C) Il narco-traffico. I “Cartelli” colombiani. – **9.** Il liberismo economico in quanto occasione di profitto per i gruppi mafiosi criminali. A) Le “economie parallele”. B) La corruzione. La difficoltà di un approccio omogeneo al concetto. – **10.** La criminalità organizzata e il terrorismo internazionale. A) I punti di contatto e di collegamento tra i due concetti. B) Il ruolo dell’INTERPOL. C) I problemi dell’efficacia delle legislazioni interne degli Stati, e dell’adeguamento di esse alla normativa internazionale, ancora carente e incompleta.

1.

I problemi innescati dall’esistenza e dall’azione di gruppi di criminalità organizzata in varie parti del mondo sono tra i temi maggiormente dibattuti nel mondo contemporaneo “senza frontiere”.

Come ha puntualizzato l’ex-procuratore nazionale anti-mafia Pietro Grasso, la comunità internazionale non è ancora sufficientemente strutturata in modo da realizzare una efficace cooperazione giudiziaria in-

ternazionale di lotta alla mafia e al crimine organizzato, il cui ambito travalica spesso i confini nazionali degli Stati per assumere una rilevanza internazionale, sia per quanto concerne gli attori e i destinatari delle azioni criminali mafiose, sia per quel che riguarda gli obiettivi e le finalità delle azioni in questione.

A) Va premesso che il concetto di criminalità organizzata può presentare gli aspetti più vari e sfaccettature diverse; è comunque un concetto relativo, che tende a sfuggire ad un preciso inquadramento penale, almeno in dimensione mondiale, e ad una definizione giuridica, politica ed economico-finanziaria che ne determini con precisione i contenuti e ne delimiti rigorosamente gli ambiti di perseguibilità.

L'INTERPOL (Organizzazione internazionale di polizia criminale, OIPC) ha definito, in termini generali, la criminalità organizzata come un fenomeno che si sostanzia in "toute entreprise (ou groupe de personnes) engagée dans une activité illégale permanente ne tenant pas compte des frontières nationales, et dont l'objectif premier est le profit"¹.

I sistemi di diritto penale positivo degli Stati in tema di criminalità organizzata e di perseguibilità di essa differiscono da uno Stato all'altro, da un contesto sociale all'altro. Ciò assume rilevanza e significato in rapporto alla "violazione cosciente e duratura delle leggi vigenti in un determinato contesto territoriale – statale o regionale – ed allo sviamento fraudolento dei poteri pubblici" in base a tali leggi, a detrimento degli interessi della maggioranza della comunità umana in esso stanziata da parte di affiliati a organizzazioni criminali.

B) La superficialità della cultura popolare e la debolezza di certa borghesia intellettuale ed economica hanno ostacolato la formazione di una opinione pubblica coerente e motivata sul ruolo e sull'impatto delle organizzazioni mafiose criminali nel mondo contemporaneo, tale da sradicare alla base il fenomeno mafioso.

¹ Vedi, per un approccio al tema della criminalità organizzata in vari contesti in dimensione mondiale, *Mondialisation et criminalité*, in *Questions internationales*, n. 40, 2009, *La documentation Française*. Per considerazioni sul fenomeno della mondializzazione e sulle conseguenze di essa nei rapporti interpersonali e intersocietari, vedi P. BONIFACE, *Comprendre le monde*, Paris, 2010.

Come rilevava Paolo Sylos Labini, “al fondo c’è un micidiale, radicale cinismo che domina tutta un’assuefazione al malaffare, che diventa ambiente e costringe le persone civili e oneste ad una ammutolita paralisi”².

Va detto che gli esseri umani, in linea di principio, aspirano a fare parte di una comunità: la patria, la famiglia, il gruppo. Gli imperativi e le esigenze di partecipazione che ne derivano vanno resi compatibili con il dilatarsi delle relazioni internazionali, con il multiculturalismo, con la mondializzazione culturale ed economica, che non va trasformata in una mondializzazione del crimine mediante l’azione transnazionale dei gruppi mafiosi criminali.

Un pericolo sociale è insito nel fatto che la mafia (o, per meglio dire, le mafie, data la frantumazione del concetto in vari specifici “clan” mafiosi) dà luogo a comunità organizzate in senso verticale o orizzontale, con certe regole ed istituzioni le quali elargiscono agli affiliati ed ai beneficiari denaro, privilegi, e protezione.

La mafia, nella sua accezione più nota, significa affari sporchi nella gestione dell’ambiente, dell’edilizia, della politica dei mercati, della droga, della gestione dei capitali e dei traffici illegali di armi e di esseri umani. Non è quindi da sottovalutare il pericolo derivante da assemblaggi societari i quali, anche se costituiti in base a principi di solidarietà sociale, possono dare luogo a rischi di contaminazioni, di commistioni e di collusioni, tali da trasformare il lecito in illecito, nella fluidità e nel dinamismo relazionale della odierna comunità internazionale³.

2.

Nelle sue varie espressioni illecite e criminali, la mafia può finalizzarsi a obiettivi diversi e può coinvolgere diversi settori dell’attività umana, tanto sul piano interno che sul piano internazionale.

In Italia, particolarmente nel Sud d’Italia, varie sono le manifestazioni della criminalità mafiosa, le quali hanno profonde radici storiche e sociali.

Nel Mezzogiorno d’Italia quattro forme di criminalità organizzata

² Vedi l’“Introduzione” a *Gli intoccabili* di S. LODATO e M. TRAVAGLIO, Milano, RCS Libri, 2005, p. IX.

³ Sul fenomeno della coesistenza di un pluralismo di regimi globali “oltre lo Stato”, con riferimento anche alla “giustiziabilità” vedi S. CASSESE, *Il diritto globale. Giustizia e democrazia oltre lo Stato*, Torino, Einaudi, 2009.

sono dominanti e radicate nel territorio: in Campania la “Camorra”, nelle Puglie la “Sacra corona unita”, in Calabria la “N’drangheta”, in Sicilia “Cosa nostra”.

A) In Sicilia il fenomeno mafioso ha radici storiche ben consolidate, nella dinamica delle vicende storiche che si sono susseguite.

Si dice che “l’intera esperienza storica dell’isola sarebbe stata contrassegnata da una trattativa permanente tra dominatori stranieri e ceto politico locale per addivenire a compromessi e a patti “informali” per la congestione del potere”⁴. Siffatta tendenza ed esperienza ha caratterizzato anche i rapporti tra il ceto politico dirigente locale e lo Stato, in un quadro di interessi spesso confliggenti e contrapposti. La posizione dello Stato, nella lotta alla mafia è comunque apparsa “episodica, mutevole, incerta”⁵.

Il problema “mafia” è stato spesso sottovalutato nella nostra storia, anche recente. Forse anche per questo la virulenza di Cosa nostra ha avuto manifestazioni di violenza estrema, ed ha colpito “i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere”.

È opinione diffusa che la mafia, in Sicilia, si è formata “per generazione spontanea” nel quadro di attività speculative di sfruttamento delle risorse e delle ricchezze disponibili, e nella misura della sua attitudine e capacità a radicarsi e ad organizzarsi in una rete di “fratellanze”, di “cosche” e di “famiglie”, a fini di controllo e di sfruttamento del territorio.

In Sicilia il potenziale mafioso, nelle sue varie articolazioni, sarebbe servito a sostenere un potere di intimidazione e di ricatto da parte di ceti mafiosi dominanti nei confronti di ogni possibile attività di governo. Si trattava quindi di mettere in crisi un complesso sistema di poteri e di privilegi, di ubbidienze (estorte o volontarie), di servaggi imposti o semplicemente vantaggiosi. Per questo occorreva anzitutto disgregare il c.d. “muro tradizionalista del sicilianismo”, superando le condizioni e i limiti dell’antica “società senza Stato”, nel cui ambito si era storicamente formato e stabilizzato un rapporto continuativo tra il baronaggio e i quadri sociali mafiosi⁶.

⁴ Vedi G.C. MARTINO, *Storia della mafia*, Newton Compton editori, 2012, p. 18 ss.

⁵ Cfr. G. FALCONE, in collaborazione con M. Padovani, *Cose di Cosa nostra*, Saggi, BUR, 2010.

⁶ Vedi G.C. MARTINO, *Storia della mafia* cit., p. 18 ss.

B) Ci chiediamo spesso in Italia, così come si chiedono all'estero, perché lo Stato italiano, nonostante la proclamazione dell'unità nazionale, non sia ancora riuscito a radicare il fenomeno mafioso, o, comunque, gli aspetti devianti e disgreganti di esso. Come ebbe a rilevare Giovanni Falcone⁷, va considerata la relativa giovinezza dello Stato italiano, a differenza di altri Stati, come ad es. quello francese, plurisecolari e iper centralizzati. In uno Stato ancora oggi diviso in tanti centri di potere (politici ed economici) è difficile condurre adeguatamente e su tutti i fronti la lotta alle varie cosche mafiose.

I politici hanno votato leggi di emergenza, e creato istituzioni e strutture dotate di mezzi inadeguati, e carenti di poteri effettivi di inchiesta e di coordinamento tra i vari Uffici, oltre che di quadri professionali coesi e altamente qualificati.

Sono trascorsi ormai vent'anni dalla stagione delle stragi mafiose. "Cosa nostra" ha intrapreso un cambiamento di rotta rinunciando alle stragi e agli omicidi "eccellenti"; una opzione, si è detto⁸, ispirata dalla convenienza di non esporsi troppo e di ricondursi negli schemi di una apparente "quasi legalità" nel settore economico e finanziario, mimetizzandosi in un'area grigia densa di silenzi e di omissioni.

Il peso economico e finanziario della mafia è rilevante; a giudizio di certi osservatori stranieri costituirebbe all'incirca il 10% del potenziale economico italiano. Ciò è motivo di preoccupazione per i giudici italiani dell'anti-mafia, che incontrano difficoltà e ostacoli negli accertamenti e nelle indagini su gruppi che si proteggono sotto il velo della segretezza e navigano in acque profonde.

3.

In dimensione mondiale la criminalità mafiosa organizzata è apparsa, negli ultimi anni, particolarmente preoccupante, in quanto operante al di là dei confini nazionali con metodi e sistemi sempre più perfezionati, tali da costituire un pericolo per la stabilità dei sistemi politici e finanziari dei Paesi che ne subiscono le conseguenze dannose, e per gli equilibri internazionali.

⁷ Vedi G. FALCONE, *Cose di Cosa nostra* cit., p. 150.

⁸ Vedi G. AYALA, *Troppe coincidenze*, Oscar bestsellers Mondadori, Milano, 2012.

A) In Messico l'impero della mafia si è rivelato allarmante al punto tale che il Paese ha dovuto lottare per la sua stessa sopravvivenza.

Nel 2006 il Presidente Calderón decise di utilizzare i militari contro il narco-traffico, e a tutt'oggi il confronto tra lo Stato e le organizzazioni criminali non sembra volgere a favore dello Stato. I "Cartelli" messicani si sono infiltrati e hanno corrotto ampi settori dell'apparato statale e le amministrazioni pubbliche regionali e municipali, assumendo, secondo una stima dell'ONU, il controllo di oltre il 50% dei comuni. La violenza ha trasformato il Messico in una zona di guerra⁹; nel 2008 si sono avuti 7000 omicidi.

La dinamica criminale mafiosa in Messico è costantemente alimentata dalla domanda di sostanze stupefacenti da parte dei consumatori, dal transito di armi attraverso le frontiere con gli Stati Uniti, e da varie opportunità offerte dal riciclaggio di denaro sporco.

B) In Russia il crimine organizzato ed i traffici illeciti trassero inizialmente origine dalle carenze e dalle inefficienze del sistema sovietico. Nel 1953, alla morte di Stalin, furono liberati circa 8 milioni di prigionieri, grazie alla nuova politica di Krutščëv; molti di essi erano però incalliti criminali, i quali ricostituirono gruppi e ripresero a svolgere attività criminali.

A partire dalla metà degli anni '60 del secolo scorso, quando giunse al potere Breznëv, le insufficienze e le inefficienze economiche del sistema sovietico generarono fenomeni di corruzione, traffici illeciti di beni di consumo e di derrate alimentari, oltre che l'acquisizione di posti di potere e di privilegi da parte di soggetti legati al regime¹⁰.

In parallelo si sviluppava la criminalità organizzata legata alla emigrazione russa, per cui si costituirono all'estero forme di aggregazione anomala senza leggi e senza confini.

La "perestrojka" lanciata da Gorbačëv (che fu l'ultimo Presidente sovietico), nell'intento di incoraggiare la creazione di imprese private, non funzionò e finì con il giovare a certi mafiosi, in quanto consentì di legalizzare e di reinvestire capitali accumulati illecitamente, dato l'allentarsi dei controlli e dell'attenuarsi delle repressioni, conformemente alla nuova politica

⁹ Vedi J. PIERRAT, *Mexique: une guerre stupéfiante*, in *Cahiers de la sécurité*, n. 7, 2009; W.S. LIND, *La Mexique, État failli*, in *Space War*, 5 giugno 2008.

¹⁰ Vedi G. LECOMTE, *La criminalité organisée en Russie*, in *Mondialisation et criminalité* cit., p. 18 ss.

di distensione inaugurata dal noto "leader", di cui approfittarono affaristi senza scrupoli.

Con la sparizione dell'URSS, nel 1991, la situazione, a livello di criminalità economica, peggiorò ulteriormente. Le privatizzazioni in massa consentirono ai fuorilegge dell'economia di affermarsi e di sviluppare attività illegali. Si ritiene che alla fine del mandato di Boris El'cin l'economia clandestina costituisse il 40% dell'economia russa, e che circa la metà delle banche in Russia avessero collegamenti con la criminalità organizzata¹¹.

Il fenomeno mafioso criminale, in Russia, parve decrescere agli albori degli anni 2000. Con l'avvento al potere di Vladimir Putin, ex ufficiale del KGB, i capi dei clan mafiosi apparvero intesi a trasformare la loro attività, in modo da rientrare negli schemi della legalità voluta dal nuovo Presidente. Casi di estorsione, di sviamento di fondi pubblici, di abuso di beni sociali sono tuttora riscontrabili, almeno a giudizio di molti, nonostante l'impegno e le buone intenzioni dei dirigenti del Cremlino.

C) Secondo quanto è stato riportato da Leonid Fituni, direttore del Centro ricerche strategiche dell'Accademia delle Scienze russa, in base ad informazioni provenienti dal Dipartimento di polizia contro il crimine organizzato, nell'autunno del 1992 fu raggiunto un accordo segreto tra "Cosa nostra" siciliana e gruppi mafiosi dell'ex URSS, nell'intento di costruire una rete per la commercializzazione di componenti nucleari e di sostanze stupefacenti nella ex Unione Sovietica¹².

È stato anche segnalato che, alla fine del 1992, gruppi criminali italiani avevano stretto un altro patto segreto con bande criminali dell'ex URSS, e che era stata accertata l'esistenza di piani per fare incontrare esponenti di gruppi criminali russi e italiani in varie città di Europa¹³.

Traffici internazionali di armi e di materiale strategico (successivi all'implosione dell'Unione sovietica), oltre che di mano d'opera illegale occasionati dalla povertà di certe zone dell'ex URSS, furono probabilmente alla base dei patti mafiosi suddetti.

¹¹ Per le indicazioni statistiche vedi P. BONIFACE, *Comprendre le monde* cit., p. 48.

¹² Vedi P. GRASSO, A. LA VOLPE, *Per non morire di mafia*, Sperling e Kupfer Editori S.p.A., 2009, pp. 211-212.

¹³ *Ibidem*.

4.

La criminalità organizzata fa frequentemente uso di armi per imporre i suoi disegni ed i suoi imperativi. Le armi rappresentano infatti lo strumento più rapido ed efficace per fare valere la potenza delle forze che ne fanno uso.

In molti conflitti in cui i contendenti si contrappongono senza esclusione di colpi, con motivazioni più o meno fondate e legittime, l'arrivo in massa di armi – grazie a traffici bene orchestrati – consente la prosecuzione o la ripresa di combattimenti, per favorire l'una o l'altra fazione in lotta e per assicurarsi il controllo del territorio conteso, delle materie prime e delle ricchezze naturali in esso esistenti, ovvero il transito illegale di beni e di capitali.

La necessità di disporre di armi, avvalendosi di traffici illegali e clandestini, è spesso occasionata da transizioni politiche realizzate in via rivoluzionaria e da trasformazioni territoriali implicanti smembramenti e secessioni di territori, come è accaduto nell'area balcanica la quale, a partire dal 1991, è stata teatro di sanguinosi conflitti territoriali, etnici e religiosi, conseguenti all'implosione della Grande Federazione iugoslava¹⁴.

A) In un primo tempo la Croazia, rivendicando un'autonomia storica, entrò in conflitto con il governo di Belgrado, ed ebbe inizio una guerra condotta senza esclusione di colpi, alimentata anche dal traffico illegale di armi. Grandi quantità di armi, uscite dagli arsenali e dalle fabbriche, furono distribuite nelle enclavi serbe, e furono trasportate con camion da mercenari e da milizie paramilitari serbe, attraverso appositi corridoi.

I militari e le milizie paramilitari croate, da parte loro, poterono rapidamente contare sull'aiuto occidentale, ufficioso e non conforme a principi di legalità internazionale. Le armi destinate alla Croazia provenivano in parte dall'America Latina; è noto lo scandalo "Carlos Menem", dal nome del Presidente argentino accusato di coprire da Buenos Aires, le esportazioni illegali di materiale bellico destinato alla Croazia.

B) Anche i conflitti in Bosnia Erzegovina, che opposero tre comunità etniche (serbi, croati e musulmani) furono alimentati da traffici illegali di

¹⁴ Per una sintetica esposizione delle vicende relative al traffico di armi nell'area balcanica, vedi J.Ch. ANTOINE, *Le trafic d'armes légères à partir de l'Europe centrale et orientale*, in *Mondialisation et criminalité* cit., p. 32 ss.

armi. Le armi venivano vendute al migliore offerente da parte di fazioni o di gruppi mafiosi criminali. Il traffico illecito di armi è alla base anche della ribellione del Kosovo, ostacolata dalle milizie serbe.

I trafficanti di armi, nel contesto balcanico, hanno utilizzato, per i loro traffici, varie strade, ed hanno seguito vari itinerari (come l'autostrada Zagabria-Belgrado, il treno Zagabria-Parigi, ed anche i porti di Vlora e Durazzo in Albania, o quello di Bar in Montenegro), per poi raggiungere le coste italiane. I gruppi criminali della Sacra corona nelle Puglie e dell'N'drangheta in Calabria le hanno recuperate per poi venderle a cosche criminali in Europa.

5.

La liberalizzazione degli scambi nel quadro europeo e mondiale hanno, sia pure indirettamente e inconsapevolmente, offerto occasioni di interferenze e di profitto per traffici illeciti di vario genere, che vanno dal traffico di armi e di droga sino alla tratta di esseri umani. In base al Rapporto del 2009 di "Amnesty international", la tratta di esseri umani comprende il reclutamento forzato, il trasferimento e l'alloggio di persone costrette a schiavitù con la minaccia o l'uso della forza o altre forme di costrizione quali sequestri, frodi, inganni, abusi di autorità ovvero di situazioni di vulnerabilità delle vittime; ed anche mediante l'offerta di pagamenti e vantaggi per ottenere il consenso allo sfruttamento delle loro capacità. Si può andare dallo sfruttamento della prostituzione ad altre forme di sfruttamento sessuale, sino al traffico abusivo di organi, assai praticato nei Paesi sottosviluppati del Terzo mondo, in cui è frequente anche la tratta, lo sfruttamento ed il lavoro forzato dei minori¹⁵.

In base ad una stima delle Nazioni Unite vi sarebbero oggi dai 200 ai 250 milioni di "schiavi" adulti in ambito mondiale, cui si aggiungerebbero dai 250 ai 300 milioni di fanciulli tra i 5 e i 14 anni costretti al lavoro forzato. Le moderne forme di schiavitù messe in opera dai trafficanti di esseri umani sono varie e diversificate, per cui è difficile tracciarne con precisione le linee e i contenuti, che variano a seconda dei contesti socio-politici (oltre che economici) di riferimento. L'odioso fenomeno, che è in contrasto con fondamentali principi etici e di civiltà, si sostanzia in genere in pressioni

¹⁵ Vedi F. LEGAY, *L'exploitation des êtres humains à des fins criminelles*, in *Mondialisation et criminalité* cit., p. 37 ss.

fisiche e psicologiche sulle persone che si vogliono dominare, in restrizioni abitative e di stabilimento, spesso accompagnate dalla impossibilità di relazionare con l'estero, e da maltrattamenti e abusi nei confronti delle vittime.

Secondo un rapporto del Parlamento europeo la tratta degli esseri umani sarebbe una delle forme di criminalità più praticate negli ultimi decenni. Il fenomeno è originato anche dalla grave crisi economica e sociale che travaglia molti Stati e regioni del mondo, nonché dalla difficoltà di porre in essere una efficace cooperazione giudiziaria e di polizia di tipo transnazionale, data anche la difformità tra i sistemi giuridici, socio-politici ed economici, e delle tradizioni e delle culture tra le varie aree del mondo.

6.

Nel contesto asiatico, principalmente nell'Asia orientale, le aggregazioni mafiose criminali sono numerose e potenti. Poiché esse si conformano in genere a regole di segretezza, le indagini circa la loro effettiva portata, incidenza e pericolosità sono complesse e difficili.

Due aggregazioni mafiose criminali sono imperanti nel contesto dell'Asia orientale: le "Triadi cinesi" e gli "Yakuzas" giapponesi, che annoverano numerosi aderenti, realizzano grandi profitti ed intrattengono relazioni anche con il potere politico¹⁶.

Nei più recenti sviluppi tali multinazionali del crimine si sono ramificate e infiltrate nei contesti socio-politici ed economici degli Stati d'Europa – particolarmente in Italia – mediante contatti con la "Camorra" e con "Cosa nostra", alterando l'equilibrio delle relazioni economiche e commerciali, interne e internazionali.

A) Le "Triadi cinesi" sono state (e probabilmente sono ancora) tra le organizzazioni mafiose criminali più potenti del pianeta. Esse hanno origini antiche nelle società segrete operanti in Cina agli inizi del XIX secolo; alcune, come la "Sun yee on", furono create prima della seconda guerra mondiale, altre sono state istituite successivamente.

In seguito alla liberalizzazione economica e all'apertura della Cina ai

¹⁶ Sull'argomento vedi, in sintesi, J.M. DASQUE, *Anciennes et nouvelles organisations criminelles en Asie orientale*, in *Mondialisation et criminalité* cit., p. 40 ss.

commerci internazionali, le "Triadi", che hanno intessuto e stretto alleanze con vari gruppi criminali, hanno sviluppato forme di interventismo coperto in ogni settore in cui possono realizzare profitti.

Il traffico della droga, ed in particolare dell'eroina, in Asia orientale e nel Pacifico, costituisce uno dei settori privilegiati dell'azione delle "Triadi". Basi di azioni sono state installate nei grandi porti cinesi da cui vengono fatti partire gruppi di emigrazione clandestina, diretti negli Stati Uniti d'America, nel Canada, oltre che in Europa.

Le "Triadi" cinesi sono coinvolte anche nel commercio del sesso, e controllano locali a "luci rosse", in cui viene spacciata droga e si fanno traffici legati allo sfruttamento della prostituzione.

B) Anche in Giappone numerose sono le "gangs" mafiose. Specificatamente vengono menzionati gli "Yakuzas", una formazione di antica data la quale, nel periodo compreso tra le due grandi guerre mondiali, fu anche responsabile di omicidi "eccellenti" nei confronti di personalità politiche liberali e progressiste, e fu accusata dell'assassinio di due Primi ministri, negli anni 1931 e 1932¹⁷.

Gli "Yakuzas", ai fini dello svolgimento delle loro attività illecite e criminali trassero vantaggio dalle lacune della legislazione, dal lassismo della giurisprudenza e da una certa tolleranza sociale legata alle leggende a cui tali gruppi seppero ricollegarsi, radicate in un certo patriottismo ideologico di stampo mafioso.

C) La zona del Caucaso, per la sua posizione geografica tra il Mar Caspio e il Mar Nero, tra l'Europa e l'Asia, è particolarmente esposta ai traffici criminali, e risente dei circuiti transnazionali del malaffare, anche in quanto zona di passaggio e, al contempo, luogo di coesistenza di popoli e di etnie diverse per cultura, identità storica, tradizione, lingua, religione. Nel miscuglio di razze, di fedi e di culture diverse, la corruzione è dilagante, e la disoccupazione e la povertà stimolano affaristi senza scrupoli ad acquisire la gestione di traffici e di mercati. L'elevato numero dei rifugiati e delle vittime dei conflitti locali aggrava i problemi che la zona del Caucaso deve affrontare per porsi al riparo dalla criminalità mafiosa dilagante in quell'area¹⁸.

¹⁷ Vedi *L'Organisation des Yakuzas*, in *Mondialisation e criminalité* cit., p. 43.

¹⁸ Vedi *Le Caucase: un espace de convoitises*, in *Questions internationales*, n. 37, 2009.

7.

Una delle caratteristiche salienti delle criminalità organizzata, come rileva l'ex procuratore nazionale anti-mafia Pietro Grasso¹⁹, è la capacità di colpire “ovunque e comunque” chi ostacoli i suoi disegni ed i suoi progetti con una forte carica intimidatoria che ne consacra il pieno diritto a partecipare ad accordi, strategie ed intese con gruppi delinquenti nel grande traffico internazionale di armi, di droga, di materiale nucleare, di oggetti di valore artistico ed archeologico, di rifiuti pericolosi (le c.d. eco-mafie), di autoveicoli e automezzi pesanti rubati.

A ciò si aggiunge il mercato di esseri umani che vengono indotti a emigrare clandestinamente muovendo da Paesi in guerra o collassati, pagando un prezzo elevato a trafficanti che spesso li conducono soltanto ad una morte orrenda a motivo dei transiti (via mare o via terra) impervi e insicuri.

A) Il fenomeno della “internazionalizzazione” della mafia era stato già da tempo segnalato dalla magistratura e dagli organi investigativi italiani²⁰. Nel 1990 Giovanni Falcone, in una conferenza tenuta al Bundeskriminalamt (l'organismo federale tedesco per la lotta alla criminalità) di Wiesbaden, aveva sostenuto che organizzazioni come le “Triadi” cinesi, gli “Yakuzas” giapponesi, la mafia russa, sono tutte dotate di strutture formali, gerarchicamente organizzate, di grande flessibilità, intesa come “capacità di convertirsi, in tempi straordinariamente brevi, a qualsiasi tipo di attività illecita”. Tali organizzazioni, godendo di larghe disponibilità finanziarie e di notevoli poteri, sono in grado di imporsi con la violenza, di garantirsi il controllo di Paesi e di territori, e di infiltrarsi nei gangli delle istituzioni politiche e finanziarie degli Stati in cui operano.

B) I gruppi della criminalità organizzata italiani (soprattutto “Cosa nostra” siciliana e la “Camorra” napoletana) furono attivi nell'Est europeo soprattutto quando i Paesi dell'Est versavano in condizioni economico-finanziarie precarie, ed erano privi di una legislazione adeguata.

Berlino rappresentò allora la porta di ingresso per i traffici dell'Est, che si estesero poi al resto dell'Europa. Si ritiene che in Germania, al momento della caduta del muro di Berlino, fossero stanziati circa cinque milioni di

¹⁹ Vedi P. GRASSO, A. LA VOLPE, *Per non morire di mafia* cit., p. 205.

²⁰ Cfr. P. GRASSO, A. LA VOLPE, *Per non morire di mafia* cit., p. 205.

lavoratori stranieri, di varie nazionalità: russi, cinesi, italiani, turchi ed anche, se pure in numero minore, curdi, iugoslavi, rumeni, afgani, iraniani, tamil, con piena fiducia delle istituzioni tedesche, che erano a quel tempo in fase di ristrutturazione e di trasformazione. Sono poi emerse, in seguito a rivelazioni dei pentiti, connessioni con “Cosa nostra”, tali da inquinare il tessuto sociale in Germania.

È evidente che la mafia del terzo millennio è un fenomeno “transnazionale”, essendo stati accertati stabili collegamenti tra le organizzazioni mafiose italiane e le più importanti aggregazioni mafiose criminali internazionali. Tale fenomeno, in quanto coinvolgente una pluralità di aree e di Stati, costituisce una minaccia alla pace, alla sicurezza, all'autorità e alla gestione degli Stati coinvolti, soprattutto degli Stati più deboli, travagliati da povertà estrema e da conflitti²¹.

8.

I Paesi emergenti e i Paesi poveri rappresentano più di quattro quinti degli abitanti del pianeta, e costituiscono la maggioranza dei 192 Stati membri dell'ONU, e dei circa 150 Stati aderenti all'Organizzazione mondiale del commercio. Nel corso dei negoziati internazionali in tema di sviluppo sostenibile si contrappongono i difensori di uno sviluppo durevole, ai sostenitori di uno sviluppo più equo, che è auspicato dai Paesi più poveri.

La mondializzazione, con la pretesa di gestire il mondo intero, ha generato disparità e disuguaglianze, difficilmente risolvibili. In dimensione mondiale esistono sensibili disuguaglianze tra continenti e aree regionali. I poveri sono in numero crescente, soprattutto nel continente africano, ove il 40% degli abitanti dispone di meno di un dollaro al giorno per vivere.

La Banca mondiale stima comunque che la proporzione di coloro che vivono al di sotto della soglia di povertà sia in diminuzione in Asia, che ha conosciuto, soprattutto in questi ultimi anni, un consistente sviluppo economico, che è però inquinato da traffici mafiosi criminali.

I Paesi poveri sono in genere politicamente instabili, e generano fermenti di ribellione e gruppi rivoluzionari fuori dalle leggi dello Stato. Il

²¹ Vedi P. GRASSO, *Liberi tutti. Lettera a un ragazzo che non vuole morire di mafia*, Sperling e Kupfer Editori S.p.A., 2012, p. 187 ss.

rischio del coinvolgimento di organizzazioni mafiose criminali nel contesto territoriale di tali Paesi, con implicazioni esterne, è quindi forte.

A) I Paesi poveri ed emergenti sono divenuti i principali esportatori di flussi migratori in cerca di benessere nei Paesi più ricchi e sviluppati. I migranti provengono in genere dalle zone più periferiche e disinformate dei Paesi del Terzo mondo, e sono quindi maggiormente esposti a intimidazioni e ricatti da parte della criminalità mafiosa. Le indagini, in molti casi, si presentano difficili, anche per il fatto che, in gran parte, gli immigrati sono clandestini.

Anche le Chiese, in quanto luoghi di accoglienza e di riunione di genti che vivono nello squallore e nell'abbandono, possono venire coinvolte e strumentalizzate nel traffico di clandestini. Le Chiese pentecostali, in particolare, sono considerate luogo di ritrovo anche di persone molto dubbie²².

B) Le donne provenienti dai Paesi poveri e sottosviluppati dell'Africa (come la Nigeria) vengono spesso sfruttate nei loschi traffici gestiti dalla criminalità mafiosa, di cui finiscono per essere vittime, come è stato accertato dalle autorità giudiziarie italiane e di polizia²³. Arrivano in genere in Italia con la promessa di lavoro, ma, non potendo pagare la somma richiesta dalla criminalità del proprio Paese di partenza per l'ingresso clandestino in un altro Paese, vengono in molti casi costrette, con minacce e violenze, a prostituirsi.

Nel 2006, a Torino, sono state scoperte dalla guardia di finanza e dai carabinieri, spietate organizzazioni formate da immigrati nigeriani, e strutturate come la mafia, dedite, oltre che al narcotraffico, al sequestro di persone, allo sfruttamento della prostituzione e alla riduzione in schiavitù, di cui sono spesso vittime anche minorenni.

I "clan" nigeriani hanno dimostrato capacità di infiltrarsi in altri circuiti mafiosi, e di instaurare rapporti diretti con trafficanti di altri Paesi e continenti, come i trafficanti colombiani di cocaina e i trafficanti di eroina turchi e dell'Asia centrale.

C) Nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti notevole è l'incidenza della mafia colombiana, costituita da gruppi criminali (Cartelli) de-

²² Vedi S. NAZZARO, *Castel Volturno. Reportage sulla mafia africana*, Torino, Einaudi, 2013, particolarmente p. 144 ss.

²³ Cfr. P. GRASSO, A. LA VOLPE, *Per non morire di mafia* cit., p. 220 ss.

nominati a seconda della loro operatività territoriale (Cali, Medellin, Santa Marta ecc.).

Il Cartello di Medellin si era distinto per un violento attacco alle istituzioni e per una certa finalizzazione sociale, per procurarsi il consenso delle classi meno abbienti.

Il Cartello di Medellin e quello di Cali hanno però cessato di esistere, e si sono frammentati in vari gruppi indipendenti, responsabili di violenze, sequestri e illeciti vari, in collegamento con la criminalità organizzata del Sud America, del Messico e dell'Europa²⁴.

Il traffico della cocaina colombiana ha basi logistiche anche sul territorio italiano, grazie al sostegno della N'drangheta, e mantiene contatti con circoli mafiosi di ampia portata, manifestandosi in forme flessibili e dinamiche, in quanto svincolate da legami territoriali e da fattori sub-culturali di riferimento.

9.

Com'è noto, l'ultimo decennio del XX secolo è stato caratterizzato da un'ampia diffusione ed espansione del capitalismo di tipo liberale, dell'economia di mercato e dei sistemi di libero scambio e di libera circolazione di persone, di merci e di capitali nel quadro mondiale. Dal mondo globalizzato, ormai senza più frontiere invalicabili, hanno tratto vantaggio e profitto anche i mercati illeciti ed i traffici clandestini.

A) Certe zone e certi porti, e alcuni stretti (come il Bosforo e Gibilterra), in quanto punti strategici di naturale interesse per le odierne relazioni internazionali economiche e commerciali, sono diventati anche basi e punti di partenza (e di arrivo) di traffici illeciti di armi, di droga, di merci contraffatte, grazie anche a complicità nel quadro delle istituzioni legali, e della corruzione dilagante. In proposito si fa rilevare che ormai "economie parallele" si sono affiancate a "economie legali"²⁵.

²⁴ Vedi M.E. LACUISSE, *Crime organisé et trafic de drogue en Amérique Latine*, in *Mondialisation et criminalité* cit., pp. 61-62. Sulle questioni concernenti la violenza mafiosa in America Latina, vedi *Amérique Latine*, in *Questions internationales*, La documentation Française, n. 18, 2006, pp. 60-68.

²⁵ Vedi P. GRASSO, A. LA VOLPE, *Per non morire di mafia* cit., p.268.

La corruzione, che può assumere varie forme e può essere praticata con vari metodi, consiste, in linea di principio, nell'abuso di una posizione pubblica a beneficio di un interesse privato²⁶.

Il concetto di corruzione è comunque complesso, e la valutazione circa la sua portata ed i suoi effetti è variabile a seconda delle legislazioni di riferimento e dei contesti socio-territoriali in cui si esplica. Pertanto un approccio omogeneo al concetto, valido per tutte le pratiche di corruzione, non è facilmente attuabile.

B) La corruzione di agenti pubblici e privati incide sostanzialmente nelle transazioni commerciali.

L'adozione, nel 1977, nel quadro dell'Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico (OCDE), della Convenzione sulla lotta contro la corruzione di agenti pubblici stranieri nelle transazioni commerciali internazionali, ha innovato rispetto alla prassi precedente.

Ed infatti, in un Paese che ha ratificato la Convenzione, sia il dirigente che il quadro strutturale di un'impresa, che propongano l'erogazione di una somma di denaro (o altri vantaggi) al responsabile politico di un Paese straniero, onde facilitare la conclusione di un contratto di fornitura (di materie prime, di beni e di servizi), rischiano una pena detentiva che può andare sino a dieci anni di carcere, oltre ad una consistente ammenda.

L'entrata in vigore della Convenzione non ha però rallentato il fenomeno della corruzione, che continua ad imperversare in molte parti del mondo.

La normativa internazionale in tema di corruzione è scarsa e incompleta, non comunque tale da assicurare una adeguata salvaguardia nei confronti di gruppi di malaffare che si sono spartiti compiti, mercati, zone di influenza con metodi illeciti e spregiudicati.

10.

Tra la criminalità organizzata ed il terrorismo esistono differenze sostanziali, soprattutto per quanto concerne gli obiettivi cui i fenomeni indicati tendono.

²⁶ Vedi J. COLI, M. YUNG, *Corruption internationale: activité prospère, lutte imparfaite*, in *Mondialisation et criminalité* cit., p. 63, e riferimenti ivi indicati.

Nei casi di terrorismo la violenza – che è utilizzata anche dai gruppi di criminalità comune – ha una matrice essenzialmente politica, tendente a modificare radicalmente, o a distruggere, il contesto politico di riferimento.

La criminalità organizzata comune mira invece a realizzare illeciti profitti, sfruttando a fondo le opportunità offerte dal contesto sociale in cui opera.

I due concetti sono tradizionalmente considerati differenti nei contenuti, ed anche divergenti, pur potendosi ipotizzare forme non solo di cooperazione e collaborazione tra terrorismo e criminalità organizzata, ma anche casi di commistione, con sovrapposizione di mezzi e di obiettivi. Recenti indagini hanno rivelato contatti, collegamenti, relazioni e scambi tra gruppi terroristici e gruppi di mafia criminale nei mercati della droga, delle armi e degli esplosivi, dei documenti falsi e del riciclaggio.

A) I punti di contatto e di collegamento tra terrorismo e criminalità organizzata sono molteplici. In primo luogo, la criminalità organizzata può essere utilizzata da gruppi terroristici per finanziare azioni terroristiche ed eversive, le quali hanno spesso alla base delitti tipici della criminalità organizzata, come sequestri a scopo di estorsione, rapine, traffici di stupefacenti.

La criminalità organizzata, da parte sua, usa spesso metodi tipici del terrorismo, come ingenti quantità di esplosivo o autobombe su obiettivi mirati, che provocano la morte di persone inermi e inconsapevoli.

Le interconnessioni tra la criminalità organizzata e alcuni gruppi terroristici sono state rilevate nelle risoluzioni delle Nazioni Unite, e sono state segnalate dall'Unione europea.

B) L'Organizzazione internazionale di polizia criminale (nota come INTERPOL) costituisce uno strumento di cooperazione tra polizie nazionali in materia di questioni ed affari collegati alla criminalità, a fini di scambi di informazioni e di formazione dei quadri della polizia scientifica²⁷. All'INTERPOL si è affiancata, ormai da diversi anni, L'EUROPOL.

L'INTERPOL ha infatti rafforzato la collaborazione e gli scambi con i sistemi di polizia europei per combattere il terrorismo e il malaffare.

Parallelamente l'INTERPOL ha intensificato la sua collaborazione e cooperazione con l'Organizzazione delle Nazioni Unite nella lotta contro il terrorismo, soprattutto per quanto concerne il controllo sull'embargo delle

²⁷ Vedi A. ROCHACKA-CHERNER, *Interpol et la lutte contre la criminalité internationale organisée*, in *Mondialisation et criminalité* cit., pp. 68-69.

armi, la confisca dei beni appartenenti a organizzazioni criminali, il divieto dello spostamento e dei viaggi per le persone ed i gruppi aderenti ed affiliati ad Al-Qaeda ed ai Talebani.

L'INTERPOL ha intensificato inoltre le sue possibilità di intervento nelle zone post-conflitto, concludendo un partenariato con il Dipartimento delle operazioni di mantenimento della pace dell'ONU, e si è collegata all'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga ed il crimine.

C) Nel quadro della Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine transnazionale organizzato, e della Convenzione (pure dell'ONU) contro la corruzione, firmata nel 2003 a Mérida, in Messico, l'INTERPOL ha istituito, nell'autunno del 2009, l'Accademia internazionale anti-corruzione, a Laxenburg, nei dintorni di Vienna, con compiti di inchiesta²⁸.

Per prevenire e reprimere fenomeni di criminalità organizzata, tendenti ad alterare gli equilibri e i rapporti di forze nel contesto globalizzato mondiale è comunque necessario un adeguamento delle legislazioni degli Stati alla normativa internazionale, per quanto tale normativa sia insufficiente e non tale da superare problemi dati dalle interferenze e dalle contaminazioni tra il "mondo legale" ed il "mondo illegale".

Va anche notato che le leggi interne non possono dispiegare efficacia se non sono sorrette da una forte e decisa volontà politica di darvi esecuzione, e se le strutture all'uopo predisposte non si avvalgono di professionisti onesti e qualificati.

Ciò vale in particolare per combattere il fenomeno del riciclaggio, che consiste in operazioni dirette a ripulire la ricchezza dalla sua origine illegale. Le legislazioni di molti Stati, tra cui anche l'Italia, non sono ancora adeguate alla dimensione e alla gravità del problema, soprattutto sul fronte delle indagini patrimoniali e bancarie. I flussi di denaro sporco coinvolgono spesso più Paesi, per cui, al fine di combattere efficacemente il fenomeno del riciclaggio, occorre una seria, costante ed onesta collaborazione degli Stati che vengono ad esserne coinvolti.

Come ebbe a puntualizzare Giovanni Falcone "i risultati si ottengono con un impegno duro, continuo, quotidiano... Senza diletantismi"²⁹.

²⁸ Cfr. A. ROCHACKA-CHERNER, *Interpol et la lutte contre la criminalité internationale organisée*, cit., p. 69.

²⁹ Vedi G. FALCONE, *Cose di Cosa nostra* cit., p. 155 ss.